

## “Perché abbiamo visto, toccato e udito vi parliamo”

Domenica IV di Quaresima, A, 15.3.2026

La pagina evangelica mette a fuoco due realtà o, se volete, due atteggiamenti della vita: 1) si può **vedere** con gli occhi 2) e si può **guardare** con il cuore. **Esiste una sostanziale differenza tra vedere e guardare.**

**Vedere** resta alla constatazione e al descrivere una realtà o più chiaramente una cosa. **Guardare**, invece, è l'intensità del cogliere il vero e ultimo significato di una cosa, di una realtà, di una persona.

**Posso vedere** una persona che mi passa davanti e descriverla: ad es. è il signore tal dei tali quello che visto sull'auto. Niente di più!

**Guardare, invece**, significa individuare chi è per me quella persona. La persona amata non la si vede solamente, ma la si guarda con l'intensità del cuore e ci si chiede: che significato ha quella persona per me.

**Così capita anche per la fede:** si è osservanti di tradizioni, di riti, ma non la si vive nella sua vera capacità di trasformare la vita.

Così è accaduto anche nell'episodio evangelico che abbiamo appena ascoltato questa sera.

**È il racconto del cieco dalla nascita, guarito da Gesù.** Sarebbe interessante leggere la pagina ascoltata nei suoi diversi passaggi che portano dal **vedere** una realtà, in questo caso la persona di Gesù e **ricoscerlo** gradualmente, con pazienza, passo dopo passo, come Colui che solo può dare la luce, cioè il significato vero e completo alla vita. È ciò che è accaduto in quell'uomo cieco e guarito.

È l'esperienza che fa questo uomo nato cieco, descritto nel vangelo di Giovanni, che viene come sottoposto a un vero e proprio interrogatorio, a una vera e propria indagine, a un contraddittorio tra le persone che erano lì, proprio come avviene in un tribunale.

Quando si ha il cuore malato, quando siamo divorati dal pregiudizio e dalla chiusura, dal dubbio sistematico che non porta mai a nessun approdo, non si è capace neppure di leggere e interpretare i fatti: si è ottusi mentalmente e ciechi.

Per questo Gesù risponde ai farisei carichi di odio verso di Lui, e quindi incapaci di vedere veramente che cosa accade sotto i loro occhi: «Se voi foste veramente ciechi -dice a loro Gesù- come quest'uomo che non vedeva, non avreste nessuna colpa, ma siccome nella vostra presunzione dite: «Noi ci vediamo, allora il vostro peccato rimane, la vostra cecità permane!»

Ci sono come due peccati, due cecità nel cuore dei religiosissimi “farisei osservanti” di tutti i 600 precetti che la religione ebraica imponeva al devoto ebreo da osservare.

La prima cecità consiste che questi farisei non solo sono incapaci di guardare il significato profondo dei fatti che accadono, ma neppure li vedono, neppure li sfiorano. Non sono neppure al livello del povero cieco nato a cui contestavano ciò che andava raccontando. E

lui, povero cieco e senza studi, rispondeva alle accuse semplicemente: «Io so chi è quel tale, cioè Gesù, se è proprio il Messia aspettato. (Come dire, non sono qualificato a rispondere a questa grande domanda). Io so solo, continua il cieco, che prima non ci vedevo e ora ci vedo. Lui mi ha detto di fare questo e quello alla piscina di Siloe, io ho obbedito e ora ci vedo». Che cosa fa il cieco? Descrive un fatto accaduto davanti a tanti che erano lì! Né più, né meno!

Non essere capaci di vedere neppure un fatto o dei fatti inequivocabili, ecco dove sta la prima cecità. Neppure capace di vedere le cose. Un fatto è un fatto, come dice il cieco: «Prima non ci vedevo, ora ci vedo, non chiedetemi di più!». Questo, tra l'altro, è il primo passo nel cammino della fede: constatare un fatto. Per questo Giovanni l'Evangelista scrive nella sua prima lettera: «Quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, toccato con le nostre mani, udito e contemplato lo annunciamo anche a voi». Credere o non avere fede viene dopo. Se la ragione non constata un fatto, un evento, cioè una cosa accaduta realmente come posso affidare la mia vita?

Però il cieco dalla nascita fa un secondo passo, quello veramente importante che non potevano fare i farisei, perché incapaci di constatare un fatto perché chiusi nel cuore e quindi incapaci di guardare al significato di ciò che è accaduto a quell'uomo?

Il cieco chiede a quello sconosciuto che gli ha ridonato la vista e che si presenta a lui con una domanda: «Ma tu conosci il Messia, il Figlio di Dio? No, lo conosco! Sono io che ti parlo. Tu credi a questo? Sì, Signore, risponde il cieco, se sei tu ci credo e si mise in ginocchio, dice il Vangelo».

Dal vedere una realtà al contemplarla nel suo significato ultimo e profondo, così da segnare la vita è un cammino arduo ed esigente, che richiede la presenza della grazia di Dio, del dono di Dio, che però bisogna implorare, nella preghiera, con fede come ha fatto il Centurione romano davanti a Gesù: «Io credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità!».

Carissimi, sia questo tempo che ci rimane prima della celebrazione della Pasqua una preghiera assidua:

*«Signore, fa che io possa guardare la realtà, che mi doni ogni giorno, scoprirne il significato vero. Nella normalità della vita io ho bisogno, con la tua grazia e la tua presenza di scoprire la mia cecità su tante cose. Fa che il mio cuore non resti un cuore di pietra, ma diventi un cuore di carne. E poiché spesso mi trovo nell'incredulità, Tu, o Gesù buono, aiuta la mia fede».*

Amen